

In Fed, 28-4-1989

L'ITALIA

# ROMA ANNO ZERO

Ecco la radiografia di una città assediata dal cemento e dal degrado ambientale.

Per salvare monumenti e giardini non tutto è perduto. Ma bisogna fare presto, per ricominciare daccapo

**L**a tutela dell'integrità fisica dell'Italia, già definita "giardino d'Europa", si regge sull'avverbio "ancora". Questa spiaggia è ancora incontaminata, questa foresta è ancora in buono stato, questa campagna non è ancora lottizzata, questo promontorio non è ancora cementificato, eccetera: così diciamo quando viaggiamo, e ce ne rallegriamo. Eppure, se conosciamo i piani che nel chiuso degli uffici di comuni e regioni oscuri funzionari vanno disegnando, ci renderemmo conto che quanto "ancora" ci appare non degradato tra poco verrà aggredito da asfalto e cemento, in ossequio a quell'autentica peste di fine secolo che è la crescita edilizia e stradale, l'indiscriminata urbanizzazione che dilaga nell'ignoranza completa dei valori del territorio.

E una crescita insensata che ha già distrutto negli ultimi tre decenni oltre tre milioni di ettari, cioè un decimo dell'estensione dell'Italia.

(segue a pag. 49)

DI ANTONIO CEDERNA  
FOTOGRAFIE DI  
MIMMO FRASSINETI/AGF



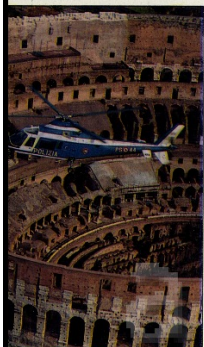


# **VILLA ADA**

## *Il verde pubblico? Lo compra l'imprenditore*

Per quanto vincolata a parco pubblico fin dal 1902, solo 64 ettari su 150 di Villa Ada ex-Savola (nella fotografia grande) sono a disposizione dei cittadini, il resto è rimasto in mano privata. Un fatto inaudito è successo due anni fa, quando l'imprenditore romano Renato Bocchi ha acquistato 56 ettari dagli eredi Savola, evidentemente per scalzare il vincolo e ottenere lucrose contropartite dal Comune. Migliaia di firme sono state raccolte dall'Associazione amici di Villa Ada, e si spera che il Parlamento, approvando il decreto per Roma capitale, decida l'esproprio di quei terreni, pagando non una lira in più di quanto dichiarato nell'atto di compravendita. In Villa Doria Pamphili, il più grande parco pubblico di Roma (180 ettari), sorge una bellissima palazzina costruita nel Seicento da Alessandro Algardi (nella fotografia piccola). Fu comprata dallo Stato negli anni Sessanta, e dovrebbe essere destinata a museo: invece se l'è presa la Presidenza del Consiglio per le sue cerimonie di rappresentanza





## I FORI *Riaffiorano le antiche vie*

L'eliminazione graduale dell'ex-via dell'Impero prevede tra l'altro la riscoperta delle antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto, Nerva. Verrà così creato un parco archeologico unitario Fori Imperiali-Foro Romano-Palatino, che amplierà il centro storico e salverà i monumenti dalla corrosione dello smog. Il parco dovrà poi congiungersi con quello che verrà realizzato nella campagna della via Appia antica. Nella foto grande, l'area archeologica centrale di Roma: il Palatino e il Foro Romano, sullo sfondo l'ex-via dell'Impero. In alto, il Colosseo







Roma è l'unica città europea che non sappia valorizzare il proprio fiume. Nonostante vincoli, piani e proposte di legge, quello che dovrebbe essere il parco fluviale a nord di Roma è vittima delle peggiori manomissioni: non soltanto slasciacarrozze, capannoni per rivendita di automobili,

sparpagliamento di edilizia abusiva, insediamenti pseudoartigianali e industriali, ma anche gigantesche costruzioni, come la cittadella fortificata dei carabinieri nella piana di Tor di Quinto (200mila metri cubi che si vogliono portare a 800mila), caserme e impianti della Guardia di finanza eccetera, mentre tra il

## IL TEVERE

### *Ma quale parco fluviale qui c'è un fiume di cemento*

Tevere e l'ippodromo è in progetto la costruzione di altri 300mila metri cubi. Il tutto a dispetto del piano regolatore e del piano paesistico in elaborazione: ed è già molto che, grazie all'intervento delle associazioni ambientaliste, si sia spostato più a nord il centro di telecomunicazioni per i mondiali,

che la Rai voleva costruire nell'ansa di Tor di Quinto. Nella fotografia grande, il Tevere a nord di Roma. Qui accanto, un cimitero d'auto, fonte di inquinamento. A sinistra, la zona di Tor di Quinto: si notano la cittadella dei carabinieri (il palazzo bordato di rosso) e un enorme deposito di auto fuori uso





## IL LITORALE

### *Splendori e miserie in riva al mare*

Straordinari complessi forestali e archeologici costituiscono il pregio maggiore del Parco del Litorale. Adiacente alla tenuta di Castelporziano (cinquemila ettari), dal '48 in dotazione alla Presidenza della Repubblica, c'è la tenuta di Capocotta (mille ettari) già proprietà degli eredi Savola, che ha corso il rischio di essere lottizzata e coperta da milioni di metri cubi di cemento. Salvata nel '67 da un intervento del ministero dei Lavori pubblici, è stata destinata a verde inedificabile, ma poi è stata presa d'assalto dagli abusivi di lusso. In base a una

legge dell'85, gli abusivi sono stati cacciati, oggi la tenuta appartiene al demanio dello Stato e la sua salvaguardia è assicurata. Un primo passo verso la costituzione del Parco del Litorale, per cui la Regione ha predisposto un piano paesistico. A sinistra, la tenuta di Capocotta. Nelle altre due fotografie: in alto, Ostia e il suo litorale di cemento, un clamoroso caso di inciviltà urbanistica. A destra: la foce del Tevere, diventata abusivamente uno dei più grandi porti turistici del Mediterraneo, per circa tremila barche



(segue da pag. 39)

Si teme, quindi, che entro tre o quattro generazioni tutta l'Italia verde, agricola, paesistica sarà ricoperta da una repellente crosta di asfalto e cemento, tutta consumata e finita.

Ci muoviamo dunque in una topografia temporanea, precaria, provvisoria, in attesa del peggio, a meno di una decisa riconversione politica e culturale. E Roma a questo riguardo è un esempio clamoroso. Dei 22 mila ettari destinati a verde pubblico dal piano regolatore vigente, solo duemila sono effettivamente disponibili, mal distribuiti e mal tenuti: così che Roma risulta essere la capitale europea più povera di verde pubblico, quattrocinque metri quadrati per abitante, una media infima che nell'orrenda periferia costruita dalla speculazione, dove vivono i tre quarti dei romani, si avvicina alle dimensioni di una foglia di prezzemolo o di insalata.

Le cifre del consumo di territorio sono allarmanti: negli ultimi vent'anni circa 18 mila ettari sono stati fatti sparire sotto cemento e asfalto (quasi tre ettari al giorno). E tuttavia Roma è "ancora" avvolta da una sterminata distesa di aree libere e verdi, che vanno ad ogni costo salvaguardate, pena la distruzione della sua stessa identità culturale oltre che fisica.

È quanto resta dell'agro, di quella campagna romana che per le sue caratteristiche morfologiche, per la capillare presenza di testimonianze storiche e monumentali, per il continuo contrasto tra l'infinità degli orizzonti e l'intimità dei recessi segreti, è stata nei secoli visitata ed esplorata da artisti, scrittori, poeti, storici, archeologi.

Ecco il territorio che Stato, Regione e Comune devono difendere e tutelare, e trasformare in parco, per la produzione agricola, per la valorizzazione ambientale e archeologica, per la pubblica ricreazione.

A nord avremo così il parco fluviale del Tevere, tra Salaria e Flaminia, che si salda con quello più vasto (circa cinquemila ettari) di Veio, tra Flaminia e Cassia. ➡



## PORTO TRAIANO

### *E gli abusivi avanzano, avanzano*

Oltre a Ostia Antica, alla necropoli dell'Isola Sacra e agli avanzi della Via Severiana, tra la via Portuense e l'aeroporto di Fiumicino c'è il Porto di Traiano (nella fotografia). Un bacino esagonale di 32 ettari perfettamente conservato

che in mezzo alla boscaglia conserva imponenti avanzi dell'antica città di *Portus*. Lo conoscono soltanto i romani che negli anni scorsi sono andati a visitare uno squallido zoo-safari, finalmente eliminato. Ora anche il Porto di Traiano, di

proprietà privata, deve essere acquisito al demanio e diventare una meta privilegiata del turismo ricreativo e culturale. La minaccia maggiore è rappresentata dall'abusivismo edilizio, in continua espansione





## APPIA ANTICA

### *Nessuno protegge la regina viarum*

Un parco che dovrebbe esistere da gran tempo è quello della campagna ai lati della via Appia antica, l'ex regina viarum, il comprensorio archeologico e paesistico insigne per i suoi imponenti resti monumentali. E' vincolato a parco pubblico fin dal piano regolatore del 1965: ha rischiato di diventare un sobborgo per gente del cinematografo, diplomatici e suore, ai margini è stato preso d'assalto dagli abusivi, è stato tagliato in due dal grande raccordo anulare, nell'ultimo tratto è diventato una discarica di rifiuti. Da pochi mesi c'è una legge regionale che pone le premesse per l'istituzione del parco per circa tremila ettari e il decreto su Roma capitale stanZIA i primi miliardi per l'esproprio: ma inerzia e intralci burocratici ne inceppano l'attuazione, e così resta privata anche la parte più vicina alle mura, la valle della Caffarella, nonostante l'attività di un comitato che ha raccolto migliaia di firme

Nel settore nord-ovest il parco produttivo che abbraccia tenute di proprietà pubblica (Maccarese, Castel di Guido eccetera). A sud-ovest il parco del Litorale, insigne per complessi archeologici (dal Porto di Traiano a Ostia antica) e naturalistici (le foreste di Castelfusano, Castelporziano, Capocotta); a sud-est il parco dell'Appia antica e degli Acquedotti (tremila ettari) che si estenderà fino ai piedi dei Castelli, e dovrà saldarsi all'interno delle mura con il parco archeologico dei Fori Imperiali, dopo l'auspicata eliminazione dell'ex-via dell'Impero.

Sono queste le maggiori "aree irrinunciabili" (come le definisce Italia Nostra): esse costituiscono dei veri cunei verdi che penetrano nella maglia dell'abitato, e possono ancora essere collegati in un sistema, a formare una cintura verde, che interrompa la disastrosa espansione a macchia d'olio dell'edilizia.

È ora di smetterla di considerare le aree libere e verdi come un vuoto da riempire: sono invece una risorsa primaria, insostituibile, come l'aria che si respira; la loro

salvaguardia è l'impegno dell'urbanistica moderna contro la congestione, l'inquinamento, il soffocamento.

Per l'istituzione di questi grandi parchi si battono da anni le associazioni, per ognuno di essi si sono formati comitati promotori di cittadini, sono state redatte proposte di legge e raccolte migliaia di firme, sono stati scritti migliaia di articoli sui giornali; le Soprintendenze hanno apposto vincoli paesistici e archeologici, la Regione Lazio ha predisposto piani paesistici (approssimativi, se non addirittura controproducenti).

Per realizzare questi parchi occorre adottare una normativa che traduca le prescrizioni dei vincoli paesistici in rigorose destinazioni urbanistiche, limitando l'esproprio alle aree di più straordinario interesse.

È insomma urgente impedire che la campagna romana scompaia sotto un immondo sparpagliamento di milioni di metri cubi di spazzatura edilizia. Per ora siamo ancora all'anno zero.

Antonio Cederna